

Marcella Ciarnelli

ROMA In una giornata cupa, segnata dalle immagini dell'orrore che si è andato consumando in Russia, il presidente del Consiglio non ha mancato di mettere in evidenza alcuni vigorosi punti della sua azione di governo. Secondo il criterio che alla fine il bilancio deve essere sempre positivo Berlusconi, in transito per Roma prima di andare quest'oggi a Cernobio, ci ha tenuto a sottolineare i suoi personali successi. Così ha parlato il premier in versione estera: «Ho molto lavorato e in tutte le direzioni possibili per arrivare alla liberazione dei due giornalisti francesi». Ed in versione interna affrontando il tema Finanziaria: «Dopo decenni di metodo in cui si verificava qual era l'aumento tendenziale delle spese e poi si interveniva con quelle che venivano chiamate manovre, e a volte stangate con tagli su certe spese e su certe spese soltanto, questa volta si è decisa una importante innovazione con un sistema di assoluta trasparenza».

Nella lunga giornata c'è stata anche la parentesi sportiva a colloquio con i vertici del Coni dopo le Olimpiadi di Atene. Gli atleti avranno una festa tutta per loro il 27 settembre a Villa Madama. Gli toccherà sentire che dovranno allenarsi anche a cantare l'inno italiano. L'uomo che di notte se ne intende ha già notato «mi sembra che andassero un po' fuori tempo» aggiungendo le solite notazioni personali, e cioè che è rimasto «ammirato davanti all'azione di Baldini» nella maratona ma non è intenzionato ad imitarlo. «Io resto un velocista puro».

Non è mancata la parentesi riformista quando il ministro Calderoli ha bussato a Palazzo Chigi per illustrare lo stato dei lavori per arrivare ad una devolution senza traumi per la stabilità della coalizione di governo. Operazione davvero difficile vista anche la fibrillazione di queste ore con i leghisti che continuano a

Ho molto lavorato e in tutte le direzioni possibili per arrivare alla liberazione dei due giornalisti francesi

”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi

ITALIA e terrorismo

Il presidente del Consiglio torna a Roma per la riunione del governo e trova il modo di far sapere che Chirac avrebbe chiesto una mano a lui per uscire dall'impasse irachena



Poi annuncia una Finanziaria trasparente Perché non è stata fatta anche prima? L'interrogativo non trova risposta Offerta la massima collaborazione alla Russia

Berlusconi: «Francesi liberati grazie a me»

Il premier italiano fa il pavone nel giorno del lutto. Dimenticato Baldoni

Azione Cattolica

Non c'è tempo: al pellegrinaggio di Loreto Bondi non può parlare

DALL'INVIATO

Roberto Monteforte

LORETO (Ancona) A Loreto l'Azione cattolica ripensa se stessa, il suo rapporto con la società e con la politica. Un percorso difficile e delicato. E pur ribadendo il suo specifico, la formazione religiosa dei cittadini credenti, pur confermando il rispetto della libera scelta politica dei suoi aderenti, ha la sua storia, i suoi riferimenti culturali ed i suoi modelli. Non è terreno di facile conquista.

Quella di ieri è stata la giornata politica della festa-pellegrinaggio che si concluderà domani con la messa presieduta da Giovanni Paolo II. E non solo perché vi è stato un convegno sulla figura di Giorgio La Pira. La ragione è che Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, aveva annunciato un suo intervento al convegno che però non era in programma. Era stato invitato come tutti i parlamentari, come gli amministratori locali. Non in modo particolare. Una presenza imbarazzante dopo aver ospitato in mattinata l'intervento del vice premier e leader di An, Gianfranco Fini, sugli oratori. Quando Bondi si è presentato è stato accolto con cortesia dagli organizzatori. Non gli è stato certo impedito di parlare, ma il suo intervento avrebbe potuto tenersi solo dopo quelli in scaletta e visto il protrarsi dei lavori alla fine è saltato.

I convegnisti hanno dovuto fare a meno di sentire il suo commento alla figura del grande sindaco di Firenze. Certo è che la lezione di Giorgio La Pira è ancora viva per il popolo dell'Azione cattolica. Sono forti ancora tutte le suggestioni di quel «profeta concreto, di quell'utopista con i piedi saldamente per terra».

Sono stati l'arcivescovo Angelo Comastri e il professore Mario Primicerio che è stato suo allievo, poi sindaco di Firenze gli «oratori ufficiali». Monsignor Comastri ha ricordato il La Pira im-

gnato a favore degli «ultimi». Quando sono tutelati i deboli ed i poveri - ha affermato - «la politica è sana perché è libera da interessi di parte». È stato richiamato il «sindaco dalle porte aperte», il suo impegno per il dialogo e l'accoglienza, le linee fondamentali e coraggiose del suo pensiero politico, l'insegnamento dell'uomo di pace e fautore del dialogo tra le culture e le religioni al servizio del bene comune. Lo hanno ricordato anche il presidente della provincia di Ancona, Enzo Giancarli e quello della Regione Marche. Una lezione viva la sua visto che, è stato sottolineato, alla buona politica non bastano la tecnica e l'onesta personale, ci vuole dedizione e progetto e a La Pira tutto questo non è certo mancato. Quando Primicerio ha citato la frase di don Primo Mazzolari «non si può ottenere la pace con la guerra» la platea è scoppiata in un lungo applauso. Questa è la sensibilità degli iscritti all'Ac. Gente matura culturalmente e politicamente. Poco dopo Bondi ha lasciato il Palazzo dei Congressi di Loreto. Ma aveva già affidato ai cronisti le sue considerazioni: «La Pira è un modello per ogni cattolico impegnato in politica: la sua testimonianza ed il suo messaggio non possono lasciarci indifferenti».

Un po' in difficoltà a coniugare le scelte sull'Iraq del governo Berlusconi con il pensiero di Giorgio La Pira, uomo di pace, il coordinatore di Fi ha affermato che «oggi La Pira non avrebbe condiviso l'intervento militare in Iraq» ma, ha aggiunto «l'Italia non è intervenuta militarmente nella guerra ma è impegnata in una missione per portare pace e democrazia in Iraq». Infine il coordinatore di Fi, che punta a costituire un polo di riferimento per i cattolici, ha voluto sottolineare come «tutte le forze politiche che si rifanno alla tradizione democratico cristiana del nostro paese possono in ugual modo pretendere di avere ereditato il messaggio e il pensiero dell'opera di Alcide De Gasperi: quindi anche Forza Italia».

non credere alla possibilità di un dialogo tra diverse civiltà, restando per una volta isolati.

Dunque Berlusconi rivendica di «aver avuto un ruolo molto importante nell'azione diplomatica per arrivare alla liberazione dei due ostaggi francesi». Per la serie «se le cose vanno per il meglio in testa ci sono io». Nel tentativo di far dimenticare

le polemiche sull'inerzia e la confusione che hanno caratterizzato l'azione del governo italiano, solo pochi giorni fa, nella gestione del rapimento di Enzo Baldoni. Che ha fatto il paio, d'altra parte, con la vicenda degli ostaggi di qualche mese fa anche se per tre

di essi alla fine è andata bene.

«Il numero è il 2» ha detto il premier-banditore anticipando ancora una volta il ministro, a proposito della percentuale prevista in Finanziaria «per l'aumento di tutte le ottomila voci che compongono il bilancio dello Stato». Se il 2 è il primo estratto «c'è anche un altro numero che riguarda le spese per investimenti, ed un numero ancora per le entrate fiscali». Un terzo, insomma, che consentirà «di non avere nessuna diminuzione delle spese degli investimenti che si sono effettuati per l'anno corrente, il 2004, ma ci sarà comunque un aumento. Non si tornerà indietro ma si andrà avanti».

A sentirlo verrebbe da chiedergli perché questa ricetta, importata dall'Inghilterra, non è stata già attuata in precedenza dato che questa non è la prima Finanziaria del governo Berlusconi, ma la quarta. Ma il premier dopo lo spot auto promozionale delle 20 ad uso e consumo dei Tg non ha tempo per rispondere ad alcuna domanda. Il Consiglio dei ministri è ancora in corso per affrontare il decreto sulla Bossi-Fini. Mentre scorrono le immagini della tragedia russa che Berlusconi osserva inorridito e scioccato. «Come è possibile che chi ha cervello e coscienza...» mormora il premier garantendo, se richiesto, l'immediato aiuto dell'Italia.

Non ci sarà nessuna diminuzione delle spese degli investimenti che si sono effettuati per l'anno 2004

”

l'intervista

Barbara Pollastrini

responsabile delle donne ds

Luana Benini

ROMA Entro il 20-25 settembre bisogna raccogliere almeno 600mila firme per ciascun quesito. Almeno 100mila in più di quelle previste per avere margini di sicurezza. Occorre dunque moltiplicare gli sforzi in vista di questo traguardo. Secondo Barbara Pollastrini «questa campagna referendaria sulla fecondazione assistita ha già avuto un primo esito positivo: si è allungata la fila dei rammaricati, dei pentiti, rispetto a una legge anacronistica, crudele e paradossale». «Se penso alle chiusure e alla ottusità tetragona con cui il centrodestra e la maggioranza parlamentare hanno affrontato il dibattito in aula... Anche la marmorea e silente ministra Prestigiacomo ora parla di correzioni e cambiamenti». Questa è una campagna referendaria di speranza: per la ricerca, per essere madri e padri, per trovare le cure a malattie inguaribili. La mia esperienza diretta? «Mi dice che la disponibilità a sostenere e firmare i quesiti è molto più vasta di quanto non lo sia la rete organizzata dei banchetti per la raccolta delle firme». Insomma, «la domanda è enorme e la politica deve cogliere questa domanda». Le occasioni prossime sono le feste dell'Unità, i giorni del «referendum day» dal 10 al 19 settembre. E bisogna appellarsi ai consiglieri comunali che possono raccogliere direttamente le firme.

È possibile, secondo lei, come ha sollecitato anche Piero Fassino, una via parlamentare alla riforma?

«Il primo traguardo adesso è la raccolta delle firme. Certo, la meta è quella di dare una buona legge a questo paese. Una legge di poche norme essenziali, ispirate a un diritto mite. C'è una responsabilità par-

«È una legge che va scritta da capo. Amato sbaglia: la consultazione sul divorzio fece fare un balzo in avanti all'Italia, non passi indietro»

«Fecondazione, il referendum non dividerà il paese»

lamentare da esercitare fino in fondo. Però anche lo stesso Fassino ha commentato: nessuna furbata per evitare il referendum. E aggiungo: nessun pasticcio o accordo sotto tono».

E la proposta presentata dai senatori di Fi Tomassini e Bianconi? Secondo Prestigiacomo «è una buona base di partenza»...

«Io rispondo che non ci siamo proprio. Quella proposta non risolve le questioni nodali ed essenziali. Innanzitutto, una buona legge non deve contenere equivoci sulla liber-

tà e la responsabilità della donna rispetto alla procreazione. Dunque non possono esserci equiparazioni fra i diritti della donna e quelli dell'embrione. Non a caso abbiamo presentato proprio su questo punto un quesito referendario mirato.

La proposta dei due senatori forzisti, come rivela anche uno studio recente, fa un gran pasticcio e finisce addirittura per peggiorare il testo votato in Parlamento. Altri punti imprescindibili, sui quali abbiamo proposto quesiti mirati, sono per noi la tutela della salute della donna e la libertà della ricerca. Via

dunque l'obbligatorietà di impiantare tre embrioni, il divieto alla crioconservazione, alla prenatale, alla eterologa. I nostri quesiti mirati sono la bussola per capire come deve essere, secondo noi, una buona legge. Che va scritta da capo».

La maggioranza che ha approvato questa orrenda riforma sarebbe disposta a riscriverla nel modo in cui indica lei?

«Non lo so. Servirebbe un soprassalto di consapevolezza. So solo che perché ciò avvenga occorre andare avanti con la raccolta delle

firme, andare avanti con la nostra proposta e con la mobilitazione».

Giuliano Amato ha detto che il referendum riporterebbe il paese indietro, alla divisione fra laici e cattolici. Cosa risponde?

«Che non è vero. Non è vero che questi referendum riporterebbero indietro il paese. Le persone di questo paese sono capaci di laicità, responsabilità e modernità. Non è vero che c'è questa divisione tra laici e cattolici. Non è più così. Di questa legge, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, danno una valutazione negativa. I referendum sul divorzio e l'aborto hanno forse portato l'Italia indietro o non sono stati l'occasione per farla diventare più moderna e responsabile? Questa è una battaglia che difende i principi di laicità, di dialogo, di pluralismo culturale. Mai come ora attuale».

I radicali avanzano il dubbio che la proposta di Massimo D'Alema di chiudere in anticipo la legislatura abbinando regionali e politiche punterebbe anche ad evitare il referendum facendolo slittare...

«Prima se ne va questo governo di centrodestra meglio è. I radicali non devono vedere retrospensieri dove non ci sono. Aggiungo che D'Alema, intervistato proprio da Radio radicale, ha detto che sosterrà i referendum mirati sulla procreazione assistita. Così come Fassino. Semmai pongo un altro problema: il programma di governo del centrosinistra deve implicare una idea di società che non può prescindere da una visione laica, liberale e moderna. E dunque urgente un confronto approfondito sui temi eticamente sensibili».

eccesso di nervosismo

I ds accusano, il sindaco Albertini fa l'offeso A Milano niente dibattito alla Festa dell'Unità

MILANO «Immotovatamente scortese»: a Gabriele Albertini, non è piaciuto l'invito, rivoltogli dal segretario cittadino dei Ds Pierfrancesco Majorino, a partecipare al tradizionale dibattito alla Festa dell'Unità. Insomma il sindaco di Milano alla Pala-Mazza, dove è in corso la festa, non ci andrà. E sarà la prima volta. La motivazione della rinuncia è stata affidata al suo portavoce, Aldo Scarselli. Eccola: «L'invito del giovane segretario contiene affermazioni immotivatamente scortesi. Il sindaco nei suoi sette anni di mandato ha partecipato alla Festa dell'Unità, accolto sempre con cordialità e amicizia. La forzatura polemica del signor Majorino, oltre che interrompere un appuntamento consolidato, ci fa suggerire al dirigente ds di avanzare le legittime proposte e istanze del suo partito nelle sedi istituzionalmente deputate, cioè dai banchi dell'opposizione a Palazzo Marino».

Ma che cosa aveva scritto di così grave Majorino per suscitare tanta stizzita reazione? In realtà più che all'invito il sindaco ha reagito a un'affermazione politica di Majorino contenuta in un'intervista rilasciata alla cronaca del Corriere della Sera, in cui affermava: «Venga a confrontarsi con noi e a discutere della guida che manca a Milano da quando Albertini fa il politico impegnato a Strasburgo e il politologo che azzarda i nomi dei prossimi candidati sindaco». Come si può vedere nulla di trascendentale. Del resto il tema del disimpegno del sindaco, dopo la sua elezione in Europa, è opinione e sensazione diffusa non solo fra le fila dell'opposizione. Ma tant'è. Albertini si è offeso. Quanto a Majorino, commento stringato: «Mi sembra che la reazione di Albertini tradisca un eccesso di nervosismo. Comunque Milano ha ben altri problemi che non quello della presenza del sindaco alla Festa dell'Unità».



Tg1

Vanno in onda cronache e ricostruzioni, precedenti e conseguenze della carneficina nella scuola di Beslan. C'è persino un intervento del neuropsicologo infantile, il professor Giovanni Bollea: per gli scampati, la vita non sarà mai più una vita normale. Quello che mancava era un inviato sul posto, uno solo, anche piccolo. Si risparmia sull'inviato, ma non ci viene risparmiato il rosario dei «commenti delle forze politiche», che sono sempre gli stessi, a cominciare da quello - inevitabile - di Berlusconi. Persino in questi pastoncini del dolore a gettone, si segue la regola delle stravaganti gerarchie politiche, a prescindere che si dicano banalità o frasi appena sopra la media. Meno male che mancavano Bondi e Schifani, altrimenti avrebbero detto che la colpa di tutto è dei vecchi governi di centrosinistra. Il governo di centrodestra, invece, va forte: Dino Soragonà propone un Berlusconi illusionista, che farà una Finanziaria da 24 miliardi di euro senza «tagli e tasse».

Tg2

Scelta obbligata, scelta sfortunata. La «copertina» avrebbe voluto ricostruire tutta la cronologia delle tragiche ore della scuola di Beslan. Ne è risultato un piatto gelido, da freezer, e inutile, visto che le cronache vive raccontavano molto, ma molto di più e con bel altro pathos. Dopo la «copertina», il Tg2 si è collegato con Viseti, l'inviato di Repubblica a Beslan. Ma la Rai, come abbiamo già scritto, perché non aveva un suo inviato? Sono finiti i soldi? Sono finiti gli inviati? E' finita la Rai?

Tg3

La strada scelta dal Tg3 è quella del pugno nello stomaco, perché proprio di questo si tratta. Senza una parola di commento, scorrono le immagini della mattanza e del dolore senza fine: madri che si accasciano su piccoli corpi privi di vita, altre madri che fuggono con il figlio in braccio, come fosse una preda appena rubata alla morte. Uomini che sparano all'impazzata, riparati dietro i tank, fiamme, i colpi secchi delle armi automatiche, sangue, sudari sparsi nelle strade attorno alla scuola di Beslan: sembra di rivedere le scene della battaglia di Stalingrado. Il Tg3 cerca di mettere ordine nel numero delle vittime, su chi ha sparato per primo, sul perché Putin non ha mantenuto la promessa di «andarci con la mani leggera»: sono verità che - ormai ci siamo abituati - non si conosceranno mai.